

ERODOTO, STORIE, I. 1.

Ἡροδότου Ἀλικαρνησέος ἱστορίας ἀπόδεξις ἦδε, ὡς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά, τὰ μὲν Ἕλλησι τὰ δὲ βαρβάροισι ἀποδεχθέντα, ἀκλεᾶ γένηται, τὰ τε ἄλλα καὶ δι' ἣν αἰτίην ἐπολέμησαν ἀλλήλοισι.

«Questa è l'esposizione delle ricerche di Erodoto di Alicarnasso, perché le imprese degli uomini col tempo non siano dimenticate, né le gesta grandi e meravigliose così dei Greci come dei Barbari rimangano senza gloria, e, inoltre per mostrare per qual motivo vennero a guerra fra loro» (traduz. di A. Izzo D'Accinni, BUR, Milano 1984, p. 75).

TUCIDIDE, LA GUERRA DEL PELOPONNESO, I. 1.

Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ξυνέγραψε τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων, ὡς ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους, ἀρξάμενος εὐθύς καθισταμένου καὶ ἐλπίσας μέγαν τε ἔσεσθαι καὶ ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων, τεκμαιρόμενος ὅτι ἀκμάζοντες τε ἦσαν ἐς αὐτὸν ἀμφοτέρω παρὰσκευῇ τῇ πάσῃ καὶ τὸ ἄλλο Ἑλληνικὸν ὄρων ξυριστάμενον πρὸς ἑκατέρους, τὸ μὲν εὐθύς, τὸ δὲ καὶ διανοούμενον. [2] κίνησις γὰρ αὕτη μεγίστη δὴ τοῖς Ἕλλησιν ἐγένετο καὶ μέρει τινὶ τῶν βαρβάρων, ὡς δὲ εἰπεῖν καὶ ἐπὶ πλεῖστον ἀνθρώπων. [3] τὰ γὰρ πρὸ αὐτῶν καὶ τὰ ἔτι παλαιότερα σαφῶς μὲν εὐρεῖν διὰ χρόνου πλήθος ἀδύνατα ἦν, ἐκ δὲ τεκμηρίων ὧν ἐπὶ μακρότατον σκοποῦντί μοι πιστεῦσαι ξυμβαίνει οὐ μεγάλα νομίζω γενέσθαι οὔτε κατὰ τοὺς πολέμους οὔτε ἐς τὰ ἄλλα.

«Tucidide l'Ateniese ha narrato la guerra tra i Peloponnesiaci e gli Ateniesi. Si mise all'opera subito, ai primi sintomi, immaginando che sarebbe stata grande e la più memorabile rispetto a tutte le precedenti: lo arguiva dal fatto che entrambi affrontavano la guerra mentre erano al culmine delle loro forze in ogni settore dell'apparato bellico, e dalla constatazione che il resto del mondo greco si schierava o con gli uni o con gli altri, chi subito e chi nelle intenzioni. Fu certo il più grande sconvolgimento prodottosi nel mondo greco e, in certa misura, in quello non greco: insomma, per la gran parte dell'umanità. Giacché gli avvenimenti precedenti e quelli ancora più antichi era impossibile «trovarli» per il gran tempo trascorso; però, in base agli indizi che stimo credibili spingendomi il più possibile indietro nel tempo, non li ritengo grandi né per quel che riguarda le guerre né per il resto» (traduz. di L. Canfora, Utet, Roma-Bari 1986, p. 6).

TUCIDIDE, LA GUERRA DEL PELOPONNESO, I. 22.

καὶ ὅσα μὲν λόγῳ εἶπον ἕκαστοι ἢ μέλλοντες πολεμήσειν ἢ ἐν αὐτῷ ἤδη ὄντες, χαλεπὸν τὴν ἀκρίβειαν αὐτὴν τῶν λεχθέντων διαμνημονεῦσαι ἦν ἐμοί τε ὧν αὐτὸς ἦκουσα καὶ τοῖς ἄλλοθεν ποθεν ἐμοὶ ἀπαγγέλλουσιν: ὡς δ' ἂν ἐδόκουν ἐμοὶ ἕκαστοι περὶ τῶν αἰεὶ παρόντων τὰ δέοντα μάλιστ' εἰπεῖν, ἐχομένῳ ὅτι ἐγγύτατα τῆς συμπίσεως γνώμης τῶν ἀληθῶς λεχθέντων, οὕτως εἴρηται. [2] τὰ δ' ἔργα τῶν πραχθέντων ἐν τῷ πολέμῳ οὐκ ἐκ τοῦ παρατυχόντος πυνθανόμενος ἠξίωσα γράφειν, οὐδ' ὡς ἐμοὶ ἐδόκει, ἀλλ' οἷς τε αὐτὸς παρῆν καὶ παρὰ τῶν ἄλλων ὅσον δυνατὸν ἀκριβείᾳ περὶ ἐκάστου ἐπεξελεθῶν. [3]

ἐπιπόνως δὲ ἠύρισκετο, διότι οἱ παρόντες τοῖς ἔργοις ἑκάστοις οὐ ταῦτὰ περὶ τῶν αὐτῶν ἔλεγον, ἀλλ' ὡς ἑκατέρων τις εὐνοίας ἢ μνήμης ἔχοι. [4] καὶ ἐς μὲν ἀκρόασιν ἴσως τὸ μὴ μυθῶδες αὐτῶν ἀτερεπέστερον φανεῖται: ὅσοι δὲ βουλήσονται τῶν τε γενομένων τὸ σαφὲς σκοπεῖν καὶ τῶν μελλόντων ποτὲ αὐθις κατὰ τὸ ἀνθρώπινον τοιούτων καὶ παραπλησίων ἔσεσθαι, ὠφέλιμα κρίνειν αὐτὰ ἀρκούντως ἔξει. κτῆμά τε ἐς αἰεὶ μᾶλλον ἢ ἀγώνισμα ἐς τὸ παραχρῆμα ἀκούειν ζύγκεται.

«E quanto ai discorsi che ciascuno pronunciò o nella fase che immediatamente precedette la guerra o durante il suo svolgimento, era difficile ricordare puntualmente alla lettera le parole dette: sia per me, relativamente ai discorsi che io stesso udii, sia per coloro che me li riferivano attingendo alle varie fonti. I discorsi li ho perciò scritti – attenendomi beninteso al senso generale di ciò che fu effettivamente detto – come a me pareva che ciascuno avrebbe appropriatamente parlato nelle varie circostanze. Quanto invece ai fatti – i quali costituiscono l'altra categoria di eventi relativi alla guerra – non ritenni di doverli scrivere attingendo al primo capitato, né «come a me pareva» ma vagliando il più possibile scrupolosamente sia gli eventi di cui ero stato direttamente testimone sia quelli di cui apprendevo da altri. «Trovare» i fatti è stato faticoso, dal momento che coloro i quali erano stati testimoni di ciascun avvenimento non davano la stessa versione degli stessi eventi, ma in ognuno interferivano il favore per una delle due parti nonché la difficoltà di ricordare a distanza di tempo. Probabilmente il mio racconto risulterà poco dilettevole in una pubblica lettura proprio perché privo di finalità artistiche. A me però basterà il fatto che lo ritengano utile quanti vorranno vedere con precisione i fatti passati e orientarsi un domani di fronte agli eventi, quando stiano per verificarsi, uguali o simili, in ragione della natura umana. Ciò che ho composto è un'acquisizione perenne, non un pezzo di bravura mirante al successo immediato» (traduz. di L. Canfora, Utet, Roma-Bari 1986, p. 15).